

rinascita flash

“Fondata sul lavoro”

I said no!

Il nuovo concetto strategico della NATO

Ma che razza di città!



S	Sul bordo della palude	pag. 2
	"Fondata sul lavoro"	pag. 3
	Questa mal Destra	pag. 4
O	Che il vento stia cambiando direzione?	pag. 6
	Povera Italia	pag. 7
	I said no!	pag. 8
M	Prima o poi dovrà rispondere	pag. 9
	Un partito per ciascuno	pag. 10
	C'è un'Italia migliore	pag. 11
M	Il nuovo progetto strategico della Nato	pag. 12
	Un mondo a parte	pag. 13
A	Ma che razza di città!	pag. 14
	È nata Retedonne, la piattaforma delle donne italiane all'estero	pag. 15
R	Patrimonio dell'umanità e perdita del senso civico	pag. 16
	La natura, la nostra maestra di vita	pag. 17
I	Scuola e ancora scuola: Didattica integrativa e sistemi scolastici a confronto	pag. 18
	Giornata italiana della salute a Monaco di Baviera	pag. 18
O	Alda Merini: Per un ricordo	pag. 19
	Tè verde: elisir di lunga vita	pag. 20
	Parliamo d'altro	pag. 21
	Appuntamenti	pag. 23

Sul bordo della palude

Come camminando sul bordo di una palude, incontriamo un 2011 che per ora prevede più che altro incognite spiacevoli. I dubbi restano – in questo caso sono perfino consolanti – di fronte ad una realtà sempre più triste. A chi ha l'opportunità, o in molti casi la necessità, di tornar spesso in Italia, la vita quotidiana appare a dir poco faticosa, in un Paese che sembra aver perso tutta la fiducia che aveva, in se stesso e nella sua capacità di ripresa. Tempi di crisi e quindi tempi grigi per qualsiasi sviluppo positivo, ma soprattutto, come si diceva un tempo, tempi da lupi. E dove ci sono i lupi, non mancano le pecore. Pecore che scrivono e parlano dai grandi media, salvo poi addentarsi fra loro per assicurarsi un angoletto di prato da brucare; pecore che siedono in parlamento, chinate a raccogliere inaspettate fortune grazie ad assenti non dovuti. E pecore sparpagliate ovunque, come un branco disperso, di cittadini che non sembrano più in grado di distinguere il giusto dall'ingiusto e, nel migliore dei casi, inneggiano ad una Germania di cui fanno poco o niente, senza soffermarsi a valutare la contraddizione di un Paese in cui la crisi pare superata, ma la gente non vive affatto meglio, senza pensare a Stuttgart21, o ai ripensamenti sul nucleare, e neppure agli errori politici di esponenti del governo: come se l'importante fosse solo trovare un altro mito da adorare, ora che l'idolo nazionale barcolla e la sua stabilità, più che al patrimonio, sembra legata agli umori dei burattinai di riserva.

Nell'anno in cui verranno celebrati i 150 anni dell'Unità d'Italia, però, al di là di ogni controversia storica e di tutti gli sbagli che possono essere imputati a chi ci dette un nome comune, ci aspettiamo uno slancio di dignità e un'onesta presa di posizione da parte di chi può agire come di chi potrebbe togliere il disturbo, da parte dell'opposizione e dei suoi esponenti di spicco, da parte di persone che non hanno responsabilità specifiche in questo stato di cose, ma che possono aiutare molto a cambiarlo. Anche perché sono queste ultime quelle che, in termini di povertà, disagi e disillusioni, lo pagano al prezzo più alto.

Di tutto questo, e di molto altro ancora, scriviamo su questo primo numero del 2011 del nostro giornale, portando avanti un'attività di volontariato che si fonda soprattutto sul contributo dei tanti che ci sostengono e a cui adesso chiediamo un sostegno per poter finanziare ancora queste pagine.

Auguriamoci un anno di cui poter andar fieri e proviamoci, senza tentennamenti, a cercare i punti d'appoggio da cui risalire. Piangersi addosso non porta niente di buono, meno che mai se ci si trova sul bordo di una palude. (Sandra Cartacci)

“Fondata sul lavoro”

Il mondo del lavoro sotto l'ombra della precarietà

Primo articolo della Costituzione: “l’Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro”.

Tralasciando lo spirito più profondo che ha fatto volere ai padri fondatori dell’Italia repubblicana l’inserimento della parola “lavoro” immediatamente dopo la parola “democratica”, vorrei solo trarre spunto per riflettere sul fatto che il lavoro è alla base della nostra democrazia. Il lavoro è un diritto, è un dovere, è dignità della persona, sviluppo della nazione, indipendenza economica e quindi libertà. Lavorare è essere parte fondamentale della vita politica, sociale, economica del Paese.

L’Italia si trova in una delle crisi del mercato del lavoro più profonde del dopoguerra. Solo che prima del dopoguerra c’era la guerra, oggi il “prima” sono quasi 10 anni di un governo che aveva come cavallo di battaglia proprio la creazione di milioni di posti di lavoro, mentre ora al Sud, in una classe scolastica di 30 alunni, 10 di loro sanno già che non troveranno mai un lavoro, almeno non nel loro Paese di origine. Quadro decisamente desolante.

Ma ciò che è ancora più desolante è che il problema non viene mai messo al primo posto nei programmi di governo. Si parla, semmai, di come “alleggerire” il mercato del lavoro, cioè come proteggere meno i lavoratori e deresponsabilizzare i datori di lavoro. E si fanno paragoni improponibili con altri Paesi, specialmente con gli Stati Uniti. Vediamo com’è il mercato del lavoro, oggi, attraverso tre definizioni ricorrenti.

La prima è *l’outsourcing*. Di fatto *l’outsourcing* viene praticato da oltre un secolo nei Paesi anglosassoni e oltreoceano quando, per una particolare attività strettamente temporanea, non ha senso fare delle assunzioni vere e proprie. Ma la condizione di temporaneità è chiara

e concordata, ed i lavoratori che si trovano in questa situazione, data la loro estrema flessibilità e precarietà, vengono “premiati” dal mercato del lavoro con retribuzioni nettamente più alte di quelle riservate agli appartenenti a categorie più protette, cioè i dipendenti veri e propri, che godono di copertura assicurativa medica e pensionistica più altri *benefits*, non ultimo la sicurezza di non essere facilmente licenziati. Ma in Italia, *l’outsourcing* è quasi sempre l’anticamera del lavoro nero. Precaria e sottoretribuita, si sostituisce con questa formula un’assunzione vera e propria. Il lavoratore viene messo davanti alla scelta: *prendere-o-lasciare*. Altrimenti c’è sempre l’alternativa del lavoro nero.

Seconda definizione, più italiana sia nel vocabolo sia nel concetto: precariato. Sarebbe difficile spiegare ad un americano o a un giapponese che il primo a tenere “pendenti” centinaia di migliaia di lavoratori è proprio lo Stato, che dovrebbe essere anzi il soggetto atto a proteggerli. Invece, proprio lo Stato, in campi fondamentali come quello della scuola, tiene centinaia di migliaia di persone in uno status, appunto, “precario”, e cioè in un limbo senza alcuna assicurazione sul futuro, in cui la situazione di precarietà è istituzionalizzata per definizione. Risultato: come può un uomo o una donna pianificare la propria vita sapendo che domani quello che ha potrebbe non esserci più? Ma non c’è altra alternativa immediata se non quella di aspettare e sperare. *Prendere-o-lasciare*.

Terza definizione: trasferimento della produzione all’estero. La FIAT, attraverso Marchionne, sostiene che in Italia il sindacato (o almeno la CIGL) è troppo rigido e non vuole discutere, mentre alla Chrysler, negli *States*, il sindacato è sempre pronto a trattare. Giusto. Ma forse dovrebbe



anche dire che, negli Stati Uniti, il sindacato è anche azionista della azienda, quindi le stesse persone che siedono nel consiglio di fabbrica spesso siedono anche nel consiglio di amministrazione. L’intero programma pensionistico è legato alle azioni, quindi tutti, azionisti puri ed operai-azionisti, nei tempi buoni beneficiano dei risultati positivi, e nei tempi cattivi tutti fanno sacrifici.

E alla FIAT? I tempi buoni (che sono passati) sono serviti, sì, a dare lavoro a decine di migliaia di operai, ma anche ad arricchire le casse di una sola famiglia, e quasi sempre con l’aiuto, esplicito o implicito, dello Stato. Ora che i tempi sono cambiati, pagano solo gli operai. La minaccia di trasferire all’estero tutta la produzione ha rotto l’equilibrio sindacale e vanificato le conquiste ottenute nel corso di decenni.

segue a pag. 4

da pag. 3

Questa mal Destra

Ma a me sembra più una minaccia per imporre una sorta di *prendere-o-lasciare* che un piano strategico reale. Comunque segna il braccio di ferro che si è voluto creare. Non credo che finirà presto, anzi credo che ciò creerà un precedente che si trasferirà ad altre realtà, piccole o grandi che siano. Se c'è un problema di efficienza, la soluzione si può trovare senza stracciare contratti collettivi stipulati nel corso di tutto il secolo scorso. Ma se si vuole mettere mano alle retribuzioni o ai diritti sindacali fondamentali, allora tutto ciò diventa un pretesto sia per chiedere sempre più incentivi dallo Stato, sia per dividere le forze sindacali e mettere in posizione di debolezza i lavoratori. E poi? Una volta ottenuto coi ricatti quello che vuole, cosa farà la FIAT con migliaia di lavoratori insoddisfatti ed insicuri? Perché non mettere i progetti sul tavolo e discuterli insieme, proprio come lo stesso Marchionne è costretto a fare alla Chrysler negli Stati Uniti? E il governo, dov'è? Qual'è il suo piano? L'occupazione è la fonte principale del gettito fiscale e della salute di una nazione, quindi dovrebbe essere tema prioritario. Questo governo ha promesso a più riprese una defiscalizzazione di parte dei salari ed incentivi ad imprese che assumano a tempo indeterminato, ma questi punti sono più nelle campagne elettorali del Pdl che nel programma di governo. Prima deve passare il processo breve, poi il federalismo, poi il ponte sullo stretto, e solo dopo si discuteranno gli altri punti come salute, pensioni e lavoro. Per il momento, non resta che scegliere: *prendere-o-lasciare*. Ovvero, prendere quello che c'è e aspettare tempi (o governi) migliori. (Massimo Dolce)

"È una vergogna," gridava un signore con un impermeabile bianco in piazza Montecitorio. "È una vergogna – ripeteva – tradire un uomo che ha risollevato l'immagine del nostro Paese all'estero". Ce l'aveva con Gianfranco Fini, e l'uomo di cui prendeva le parti era ovviamente il presidente del Consiglio. Parlava con un accento meridionale, corrotto dalla lontananza dai luoghi d'origine. L'abbigliamento modesto, la non perfetta proprietà di linguaggio con cui rispondeva alle domande dell'intervistatore televisivo, ne rivelavano la bassa scolarità e la non alta posizione sociale. E si dimenava e alzava la voce e si corrucciava per segnalare lo scandalo di quello che lui definiva, con una parola carica di risvolti drammatici e addirittura mitici, il "tradimento".

Qualche fotogramma dopo ecco apparire una signora sui quaranta, piacente, elegante, ingioiellata. Rispondeva alle domande dell'intervistatore con una punta di arroganza, quella che certamente era abituata a esibire ogni giorno a coloro che non appartenevano al suo status. Non si agitava come il signore appena descritto, ma pronunciava la stessa parola, "tradimento", con un tono secco e sprezzante. Il traditore era sempre lui, Gianfranco Fini; il tradito, ovviamente, Silvio Berlusconi.

I due esemplari appena raccontati, e giustamente scelti dal regista della trasmissione televisiva che non ricordo più se fosse *Anno zero* o *Ballarò*, appartengono allo stesso bestiario, quello della destra italiana, un bestiario che non offre un ventaglio particolarmente ricco di rappresentanti, ma tutti fortemente caratterizzati.

Ed è uno schieramento che taglia le classi sociali, tanto che il cemento che ne unisce i partecipanti non è

tanto la difesa della roba, quanto il rifiuto, violento anche, di tutto ciò che si differenzia dal proprio patrimonio culturale. Che è pochissima cosa, intendiamoci, e che si compone di idee e comportamenti tutt'altro che illuminati: egoismo sociale – con punte, per chi se lo può permettere, di esibito edonismo – disprezzo del bene comune, diffidenza per tutto ciò che è nuovo e diverso, fastidio per la cultura. Il che dimostra che in niente la destra italiana somiglia alle paludate destre conservatrici nord europee, nelle quali non sono ovviamente assenti né le spinte populiste né quelle reazionarie, ma nelle quali pure è la capacità di tenere entrambe sotto controllo, lasciandone la rappresentanza a figure colorite forse, ma, di solito, di non consistente spessore politico.

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

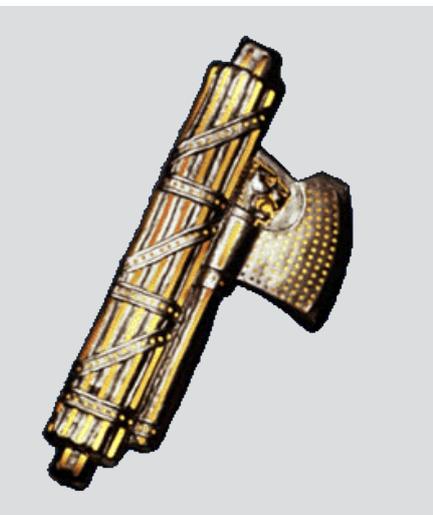
Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: C. Tassinari, A. Coppola,
R. Vincenzi, S. La Biunda

Layout: A. Coppola
S. La Biunda

Druckauflage 1/2011: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München



CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
 Bimestrale per la Mis-
 sione Cattolica Italiana di
 Monaco

Lindwurmstr.143
 80337 München
 Tel. 089 / 7463060

In Italia invece le cose vanno diversamente. E non già a partire dagli ultimi tre lustri, dall'inizio cioè di quel triste quindicennio berlusconiano che pare volgere finalmente al tramonto. La destra italiana non è mai stata diversa da quello che è, vale a dire autoritaria, forcaiola, arrogante, in una parola: becera. E non è un caso che il fascismo, inevitabile sbocco, di tali concezioni e atteggiamenti sia nato in Italia, in un Paese cioè che nel cosiddetto Secolo dei Lumi è stato uno dei più lontani, nonostante alcuni intellettuali di peso, dalle nuove idee che percorrevano l'Europa. Tant'è che quando finalmente, con il Risorgimento, quelle idee hanno prodotto qualcosa, ci si è subito adoperati affinché, nella nuova nazione, queste non andassero, non solo a turbare certi equilibri sociali, ma a mettere in crisi alcune certezze, prime fra tutte, quelle derivanti dalla secolare egemonia culturale cattolica. E proprio alla chiesa cattolica "ineguagliabile maestra d'indulgenze, perdoni e condoni" come la definì Montanelli, si possono ricondurre i vizi della nostra destra. Di fatto il cattolicesimo ha diluito il concetto di colpa in un brodo di perdonismo a comando, avviando un meccanismo perverso in cui la colpa è reiterabile all'infinito se ad essa

segue il (finto) pentimento e la conseguente immancabile assoluzione scontata a colpi di avemaria. Tutto è concesso, dunque, al punto che ogni comportamento è ammissibile, perché la morale perdonista è talmente elastica da accogliere i peccati veniali e quelli capitali.

Autoassoltasi dal fascismo, la destra italiana si è ricucita una nuova verginità all'ombra dello scudo crociato democristiano, un utile paravento al riparo del quale si coltivavano pulsioni consumistiche e individualiste. Caduto questo, si è potuta riconoscere al cento per cento nella figura che di essa incarnava tutti i vizi: un avventuriero dagli oscuri e chiacchierati inizi, un uomo incolto e volgare, un caso clinico oltre tutto di narcisismo e bulimia di potere.

Viene perciò legittima la domanda se esista in Italia un'altra destra che sia laica e liberale, moderna ed europea. Forse sì; ma io sono convinto che coloro che si riconoscono in essa si possono contare sulle dita di una mano, perché l'amplissimo zoccolo duro della destra italiana è composto da personaggi come quelli di cui ho parlato all'inizio di questo articolo, vale a dire chi ha e difende la sua roba e chi non ha, ma difende la roba degli altri, illudendosi così di possedere qualcosa anche lui. (Corrado Conforti)

Volete ricevere regolarmente rinascita flash?

Contattate la redazione

Tel. 089 36 75 84
 e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Pagine Italiane in Baviera - Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Che il vento stia cambiando direzione?

Lungi da me l'idea di recensire un libro: non ne avrei le capacità. Lungi da me anche l'idea di fare l'avvocato difensore di Marco Travaglio: si difende benissimo da solo. Qualche parola però mi sento in dovere di dirla, specie dopo aver letto alcune cose.

Marco Travaglio è un giornalista vero, un purosangue, un *rompicoglioni* per usare un'espressione forte, così come lo era il suo maestro e mentore Indro Montanelli. E proprio come Montanelli, anche Marco suscita emozioni e sentimenti antitetici: o lo si ama o lo si odia.

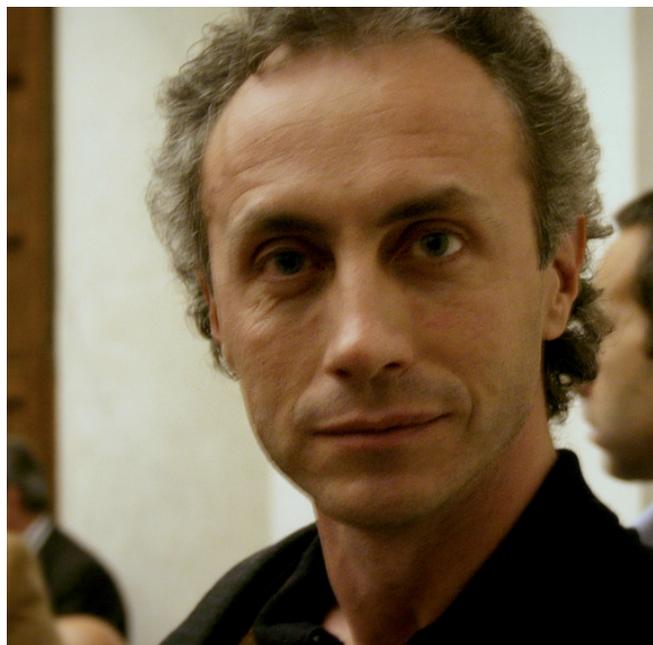
Anche odiandolo, però, non si può fare a meno di ammettere che il lavoro svolto da Travaglio è quello che tutti i giornalisti dovrebbero svolgere, cioè quello di cane da guardia del potere e non, come avviene nella quasi totalità dei casi, quello di cane da riporto.

Ma chi odia Travaglio? Beh, rispondere che ad odiarlo sono i "*berluscones*" è fin troppo facile e anche riduttivo. Ad odiarlo, in realtà, è uno schieramento eterogeneo, assortito e bipartisan che va dall'estrema destra all'estrema sinistra passando per il resuscitato centro.

Perché si odia Travaglio? Semplice, proprio in virtù della sua natura di *rompicoglioni*, anche questo rigorosamente *bipartisan*. Ho avuto la fortuna ed il piacere di leggere l'ultimo libro di Marco, *Ad Personam*, così come quasi tutti i precedenti e, proprio come in tutti gli altri, l'analisi dei fatti, perché di questo si tratta, è come al solito impietosa. Una lunga sequela (oltre 600 pagine) di porcate *ad personam*, ma anche *ad personas*, *ad aziendam* e *ad mafiam* compiute dai governi di destra e sinistra negli ultimi vent'anni, porcate che hanno ridotto il Paese in uno stato pietoso dal punto di vista sociale, pre-fallimentare sotto l'aspetto economico.

Analisi dei fatti, dicevo, perché Travaglio non fa altro che questo: riferirsi alle sentenze della magistratura, esaminare le leggi approvate dal Parlamento, riordinare e riassemblare il tutto evidenziando le storture di un sistema in perenne conflitto d'interessi.

A qualcuno farebbe piacere che le critiche avvenissero a senso unico, tralasciando quelle rivolte alla sinistra ma questo non sarebbe né possibile né corretto. Non sarebbe possibile in quanto anche la sinistra ha le sue colpe (e non poche) nella gestione fallimentare della cosa pubblica. Non sarebbe corretto perché se così facesse, Travaglio tradirebbe quello che è, o dovrebbe essere, il codice deontologico della sua professione. Prendiamo il caso rifiuti a Napoli. In molti, giustamente, inchiodano il governo Berlusconi alle proprie responsabilità anche e soprattutto in virtù delle promesse non mantenute fatte a più riprese dal Presidente del Consiglio. Gli stessi, però, dimenticano che Napoli è stata governata negli ultimi 20 anni solo ed esclusivamente da amministrazioni di sinistra, a partire da Bassolino per finire con l'attuale Sindaco, Rosa Russo Jervolino. Non diversa la situazione alla Regione dove la stessa sinistra ha governato dal 1995 al 2010 con il solito Bassolino a fare la parte del leone, al comando dal 2000 al 2010. Ora, che Berlusconi abbia le sue colpe è fuori dubbio, che vada criticato anche, ma qualcuno mi dovrebbe spiegare perché non dovrebbe essere lecito criticare anche e soprattutto chi ha contribuito allo scempio che si protrae ormai da decenni. Quando la



Marco Travaglio

classe politica non fa il proprio dovere, non solo è giusto criticarla, è sacrosanto, a prescindere che si tratti di destra o di sinistra. La salute dei cittadini, la tutela dell'ambiente, non sono valori né di destra né di sinistra, sono valori universali che chi amministra ha il dovere di difendere, così come sancito anche dall'articolo 32 della nostra Costituzione.

Capitolo giornali. Ho letto e sentito critiche perché Travaglio non perde occasione di rimarcare l'assenza di contributi pubblici per il giornale da lui co-fondato. Anche qui, se è lecito, vorrei chiarire alcune cose. Come si evince dall'elenco dei contributi versati per l'anno 2007, le mie tasse, mensilmente versate senza possibilità di evasione visto che, come tutti i lavoratori dipendenti, mi vengono trattenute alla fonte dal mio datore di lavoro, sono servite anche a pagare lo stipendio di gente come Feltri, Ferrara, Belpietro, finanziando i giornali da l'orsignori diretti.

Povera Italia

Il Cavaliere preparava da tempo la rivincita ed era sicuro di poter conquistare la maggioranza pure alla Camera, usando tra l'altro anche la strategia secondo cui "Gianfranco è un traditore".

La strategia del presidente del Consiglio, come tutte le sue "strategie politiche", è volta esclusivamente a distruggere con ogni mezzo, lecito, ma preferibilmente non lecito, chiunque gli manifesti i propri dubbi sul suo agire, anche quelli più che giustificati come in questo caso. Chi non ricorda gli attacchi personali, spietati e volgari, a Prodi? O quelli diretti a Bossi prima di giungere alla presente, per niente interessata amicizia? Oppure la guerra su tutti i fronti scatenata contro Veltroni? Sono queste le sue cosiddette "strategie": aggredire, massacrare, insultare a colpi di notizie fasulle sui suoi giornali e sulle sue tv, spalleggiato da una banda di manigoldi in giacca e cravatta scelti accuratamente e personalmente fra quanti in possesso di minore capacità cognitiva ma di massima capacità di obbedienza. Non c'è mai una risposta concreta, diciamo "tecnica", volta a mettere in luce la verità nelle sue parole: ogni domanda ha per risposta un attacco personale screditante e denigratorio su fatti per niente attinenti. Ecco cosa intende lui per libera scelta democratica: l'assoggettarsi supinamente ai suoi deliri di onnipotenza e alle sue voglie più basse e degradanti, o essere umanamente e politicamente distrutti. Ecco chi è al timone del nostro semiaffondato Paese: un Duce (in brutto, se possibile), un Re vanesio e spudorato che ballando su cumuli di spazzatura, su miliardi di debiti, su disoccupazione senza precedenti, su una sanità allo sbando, continua a sparare proclami senza la minima fondatezza reale e a distruggere ogni sentore di rigurgito morale, ogni minimo accenno alla ricostruzione di un ideale. Povera Italia. (Lucio Rossi)

Il Foglio, ad esempio, ha ricevuto €3.745.345, Libero oltre sette milioni e mezzo (2008). Addirittura con le mie tasse ho mantenuto giornali del calibro di Sportsman Cavalli e Corse (€2.530.638) o Conquiste del Lavoro (CISL, €3.346.922), giornali che vanno talmente a ruba tra i lettori da essere praticamente introvabili nelle edicole. Alla luce di quanto detto, prendendo spunto dal maestro Sordi quando, nell'indimenticabile Marchese del Grillo si rivolgeva al falegname ebreo, potrò essere un po', diciamo, incavolato per tutto questo? Ma come, difensori del libero mercato come la Confindustria che auspica un taglio draconiano di ogni finanziamento statale a qualsivoglia attività che ciuccia dalle mammelle di mamma Italia milioni di euro per stampare il proprio giornale? Ma in un libero mercato chi non ha le risorse per andare avanti chiude, o sbaglio? Se io editore faccio un giornale da schifo che ha pochi lettori e ancor meno inserzionisti pubblicitari, perché mai devo pesare sulle tasche dei contribuenti italiani? Il Fatto quotidiano è un giornale che, nato appena un anno fa, ha scalato velocemente la classifica dei giornali più letti d'Italia, il tutto finanziandosi soltanto grazie ai propri lettori e alla pubblicità. Questo, secondo me, deve essere motivo di vanto e non comprendo per quale motivo Travaglio non dovrebbe metterlo in evidenza, quasi che a doversi vergognare dovesse essere lui e non i parassiti che pubblicano le proprie veline di Stato rubando i soldi dalle tasche degli italiani.

Un'ultima cosa. Prima di arrivare a condividere in tutto o in parte le tesi di Travaglio, molte persone, come il sottoscritto, si sono anche formate alla "scuola" di *Report*, a quella del duo Rizzo-Stella e a quella di una casa editrice che negli ultimi anni ha avuto il

coraggio di pubblicare libri scottanti e di aspra denuncia, la *ChiareLettere*. A questa grande scuola gli studenti volenterosi possono approfondire i tanti aspetti del malaffare politico-economico d'Italia, passando dalle porcate *salva Previti* alle telefonate tra Consorte, Fassino e D'alema per la scalata Unipol, per finire con gli scempi *bipartisan* di centinaia di amministrazioni locali che hanno distrutto il territorio in nome del dio cemento. Ecco, ai detrattori di Travaglio, a coloro che vorrebbero tacere le porcherie della classe politica o almeno di una parte di essa, consiglio vivamente di leggere *La colata - Come il partito del cemento sta distruggendo l'Italia*, un libro forte che dimostra come da nord a sud, destra e sinistra siano saldamente unite agli interessi del potere economico, incuranti della tutela del territorio e dei cittadini. Un libro che non salva nessuno dalle giuste critiche, che non nasconde la testa sotto la sabbia per non vedere, un libro scritto non da uno, ma da ben sei *rompicoglioni*, e sapete qual è l'aspetto buffo? Che Marco Travaglio non è uno dei sei. Che il vento stia cambiando direzione? (Franco Casadidio)

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

I said no!

Partiamo da un antefatto. Nella sua prima visita in Africa, datata marzo 2009, Benedetto XVI rilasciò un'intervista nel corso della quale, affrontando il tema dell'epidemia di Aids, affermava che un tale problema non poteva essere di certo superato con la distribuzione di preservativi alle popolazioni locali, ma che questo, al contrario, avrebbe solo aumentato i problemi. Parole che non tardarono di suscitare moltissime critiche e prese di posizione a livello internazionale.

Costernazione e indignazione da parte del governo belga e da quello tedesco e critiche pesantissime da parte del Fondo Mondiale per la lotta contro l'Aids.

Da Parigi il portavoce degli esteri Eric Chevalier esprimeva "viva inquietudine" per le parole pronunciate dal pontefice, reputando che potessero mettere in serio pericolo le politiche sanitarie fino ad ora portate avanti per la tutela della vita umana. Oltretutto affermava che prima di trovare soluzioni bisognerebbe essere in grado di entrare nella cultura africana, a volte bel lontana da quella occidentale.

Per Ratzinger, per debellare una volta per tutte quella che è sicuramente una delle piaghe più terribili che flagellano la terra africana, basterebbe garantire cure adeguate e gratuite per tutti, e su questo ci trova sicuramente d'accordo, ma forse sarebbe meglio che si informasse meglio sull'argomento.

Il problema delle cure non è soltanto il costo elevato, ma semplicemente che non ne esistono. Fino ad oggi, infatti, anche se un miliardario avesse la sventura di contrarre il virus non potrebbe di certo guarirne, ma solo assumere farmaci per rallentarne il decorso e migliorare la qualità di vita.

L'unico e il solo modo per evitare il



dilagare della malattia è quello di usare il preservativo: lo dicono i medici da 30 anni, oppure, come dice il papa, l'unica sicurezza è l'astinenza, ma credo che sia molto più realizzabile la prima ipotesi piuttosto che la seconda.

L'Aids è una malattia che nella maggior parte dei casi si trasmette per via sessuale e l'enorme diffusione sviluppatasi nei Paesi più poveri è stata causata dal fatto che molte donne, anche giovanissime, per poter sopravvivere all'enorme miseria finiscono sulla strada, scegliendo così il "male minore": di fame si muore in pochi giorni, con l'Aids, se non sopraggiungono complicazioni, si può sopravvivere anche 20 anni. Gli africani da parte loro sottolineano che i fedeli fanno anche – e per fortuna, aggiungerei io – disattendere le direttive che arrivano dal Vaticano. *"La gente non seguirà quello che dice il Papa"* afferma Alain Foguè, del movimento camerunense per l'accesso alle cure *"Noi viviamo sulla terra, lui in cielo"*. Aggiungendo ironicamente: *"Vive nel XXI secolo il Papa?"*.

Certo è che se tutte le donne africane avessero a disposizione qualcosa con cui proteggersi, la diffusione crollerebbe di colpo. Oltretutto, questo non aiuterebbe a risolvere il problema solo nei Paesi del terzo mondo, ma anche in occidente, dove pure l'epidemia si sta diffondendo a macchia d'olio.

Sui problemi ulteriori che, secondo le parole di Benedetto XVI, si potrebbero venire a creare, mi limito ad esprimere la mia perplessità, perché non vedo proprio cosa possa esserci di più grave della morte di migliaia di persone.

Giorni fa è uscita perfino la notizia, non so fino a che punto realistica, che verrà realizzata una linea di preservativi sulle cui confezioni sarà stampata una foto del pontefice con l'indice alzato in segno di monito, accompagnato dalle parole *"I said no!"*. Non so se la notizia sia vera o solo l'ennesima trovata pubblicitaria, certo è che se davvero venisse realizzata, pur non inducendo le coppie all'astinenza, devo dire che trovarsi di fronte un'immagine del genere in determinati momenti, probabilmente qualche fantasia la farebbe sicuramente passare.

Di recente papa Ratzinger è tornato sull'argomento Aids e prevenzione, questa volta in toni ben diversi, e infatti immediatamente ridimensionati da chi di dovere.

L'occasione per parlarne è stata la pubblicazione del libro *"Luce del mondo"*, una lunga e articolata conversazione con il giornalista tedesco Peter Seewald, nel quale il pontefice affronta temi di notevole importanza come il sacerdozio femminile, il burqa per le donne islamiche, la pedofilia nella Chiesa, fino ad arrivare all'argomento Aids e preservativi.

Nel testo il pontefice sembra usare toni più possibilistici sull'uso del condom, affermando che in alcuni casi può essere giustificato, come ad esempio in quello delle prostitute.

Alla domanda rivolta dal giornalista su questo tema infatti, Joseph Ratzinger risponde che "vi possono essere dei casi specifici in cui l'uso del profilattico si possa giustificare, ad esempio nel caso di una prostituta, considerandolo come un primo passo verso un cammino di responsabilità e moralizzazione".

Il mondo intero plaude a questo tanto atteso cambio di rotta da parte del Vaticano.

Dalla première dame Carla Bruni-Sarkozy che si dice sorpresa e toccata dalle parole del pontefice, fino all'agenzia ONU per la lotta all'Aids che le definisce "un passo avanti positivo e significativo".

Entusiasmo subito smorzato o quasi da padre Lombardi che si affretta a correggere il tiro. In un comunicato ufficiale infatti, il portavoce della Santa Sede spiega che nelle sue parole il papa parla solo ed esclusivamente di casi limite, non giustificando assolutamente l'esercizio disordinato della sessualità. Il preservativo può essere concesso solo ed esclusivamente in determinati casi e va considerato soltanto come il primo passo verso una sessualità più umana e responsabile, spiegando poi come il ragionamento del papa, oltretutto estrapolato dal contesto del libro, non possa di certo essere considerato una svolta rivoluzionaria.

Oltretutto nel testo ufficiale Ratzinger parla di *prostituto* di genere maschile e non di una prostituta, come poi è stato tradotto nella maggior



parte delle notizie apparse sui giornali, e quindi continua nella sua linea fermamente contrapposta ad ogni tipo di contraccezione per le donne.

Anche secondo il New York Times infatti, il riferimento alla prostituzione maschile non è affatto casuale, ma intende rafforzare ulteriormente la tesi che il Vaticano non abbia assolutamente cambiato idea sull'uso del profilattico a fini contraccettivi. La discussione rimane accesa. Soprattutto da chi, anche dichiarandosi cattolico fervente, si chiede come possa essere possibile che l'uso del preservativo sia concesso, anzi considerato anche lodevole e morale per i prostituti e negato ai coniugi in cui uno dei due sia già ammalato. Ci si chiede se ci si trovi davvero di fronte ad una svolta reale o solo ad un'interpretazione sbagliata, e infatti poi subito corretta. Tanto rumore per nulla? Ai posteri l'ardua sentenza.

L'unica cosa certa è che mentre papa Ratzinger se ne sta tra i lussi delle stanze vaticane, di Aids si continua a morire, e a morire tanto. Circa due milioni di persone solo nell'ultimo anno, secondo le stime ufficiali: un bel numero per avere anche un solo piccolissimo dubbio sull'unico vero metodo di prevenzione. (Rita Vincenzi)

Prima o poi dovrà rispondere

A causa di WikiLeaks, l'ira di Berlusconi: "Festini selvaggi? Solo chiacchiere di funzionari di terzo grado", "Ragazze pagate da qualcuno per mentire".

Caro "Premier", che le ragazze siano state pagate è fuori di dubbio: nessuno infatti oserebbe mai pensare che lei potesse mancare ai suoi impegni, diciamo così, "d'onore". Ma che le stesse fossero state pagate da qualcun altro per mentire, è tutto da dimostrare.

Lei è in grado di dimostrarlo, come espressamente richiesto dalle leggi attualmente in vigore? (Fino a che queste non saranno dai suoi accoliti opportunamente modificate).

Se non può le sue parole suonano a vilipendio di donne che fanno un'attività che lei conosce bene (come sembra chiaro dalle sue ultime dichiarazioni), anche se imputa le loro azioni ad una trama delle "sinistre" nei suoi confronti. Lei rischia di dover rispondere anche di questo. Non le sembra che comincino ad essere troppe le cose per le quali lei dovrà (e dico dovrà) prima o poi rispondere alla gente che ha illuso e circuito con la spettacolare parlantina di cui è capace? (Lucio Rossi)

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331

München

Telefon 233-92454,

Telefax 233-24480

e-mail: auslaenderbeirat@

muenchen.de

www.auslaenderbeirat-

muenchen.de

Un partito per ciascuno

Secondo le ultime notizie (che cambiano alla velocità del suono):

- Di Pietro propone un Centrosinistra con IDV, PD e SEL.

- Bersani propone gli stessi partiti con aggiunto il *Polo della nazione* (nome provvisorio, come hanno poi detto)

- Casini, a nome probabilmente di quest'ultimo Polo (ma sicuramente a nome suo), ha specificato che loro non vanno né col PDL né col PD.

Sicuramente sono parole in libertà in attesa che i contatti già avviati possano dare ulteriori chiarezze.

Dovremo fare molta attenzione perché Casini (col suo *Pollo*) vuole andare da solo per prendersi quel 15-20 per cento di elettori. Attendere i risultati degli altri e poi decidere in base alle proprie convenienze. Siamo quindi ritornati alla prima repubblica, dove i partitini del centrosinistra ricattavano la DC che, per averli al suo fianco, elargiva in cambio più del dovuto. Craxi fu quello che ricevette più di tutti, col suo 12 per cento circa di voti.

Oggi abbiamo di nuovo un Centro (il famoso *Pollo della Nazione*) che avrà una cifra simile di elettori e chiederà altrettanto, sia alleandosi col PDL che col PD. Ma Casini, grande fruitore dei voti influenzati dal Vaticano, punterà sul PDL e al PD non rimarrà che unirsi all'IDV e a SEL, dare il massimo, puntare a superare il 40 per cento e prendere quel premio di maggioranza che permetterebbe il governo.

Il tutto comunque se verrà cambiata in tempo la legge elettorale. Se il premio di maggioranza non fosse sufficiente, avremmo la necessità di chiedere al *Pollo della Nazione* il suo contributo e si ripeterebbe la grande Alleanza dell'Ulivo, che tanti problemi creò al "povero" Prodi.

Questo Paese diventerà ingovernabile, così come lo è stato sinora.



L'unico ad avere avuto la possibilità di governare, grazie alla legge del premio di maggioranza, è stato il Berlusconi e, malgrado molti parlino di lui come di un grande uomo, in Italia le cose sono peggiorate e non migliorate.

Dopo aver cambiato la linea politica iniziata da Veltroni, che ha cercato di occupare il Centro, ci ritroviamo che il Centro è in mano al *Pollo della Nazione* e, a sinistra, sia IDV che SEL hanno tolto voti al PD.

All'esterno sta nascendo Grillo, che è dato dal 2 al 3 per cento a livello nazionale, poi abbiamo l'1,8 dei comunisti di Diliberto e Ferrero, lo 0,6 di Ferrando, lo 0,2 di Rizzo (ex socio di Diliberto), lo 0,1 fino allo 0,2 di Turigliatto, anche lui che "lotta insieme a noi" a favore dei lavoratori. Tutti questi ci tengo a dire che sono contro Berlusconi e che vogliono il bene comune dei lavoratori, ma nessuno è disposto a trovare casa in uno dei partiti già esistenti. Ognuno dice di essere più a sinistra, sicuramente ne arriveranno altri che saranno ancora più a sinistra e così via.

Per concludere, qual è la linea del PD? È quella che punta all'Unione delle forze di sinistra? O di sinistra

più IDV? O di sinistra più IDV più Pollo della Nazione? O PD più Pollo della Nazione senza SEL? O gli stessi più SEL?

Il tutto senza aver parlato di programmi politici, perché anche questi saranno sottomessi alle necessità del momento: così fu per il "povero" Prodi nell'Ulivo, così potrebbe di nuovo accadere per il "povero" PD. Vorrei consigliare al PD di far uscire questo programma politico, se nel frattempo si è arrivati a terminarlo, altrimenti possiamo solo scendere nelle simpatie dell'elettore. Quale elettore potrebbe avvicinarsi se manca il coraggio di far uscire il programma politico?

Capisco che ci siano argomenti sui quali ci si può dividere. Temi etici, l'atomo, l'acqua: sono tanti i punti che possono creare problemi, ma dovremmo avere la forza di accettare che alcuni di questi risultino trasversali, e quindi non debbano essere vincolati alle indicazioni di partito, altrimenti non arriveremo da nessuna parte, ci sarà sempre qualcuno che ha un argomento al quale tiene e non possiamo fare un partito per ogni cittadino italiano.

(Gianfranco Tannino)

C'è un'Italia migliore

È piuttosto facile, con quello che sta succedendo in Italia, scrivere articoli "contro". È facile denunciare fatti e persone della politica nostrana, perché peggiori non potrebbero essere. Proprio in questo momento più che mai drammatico, però, risiede la chance di una svolta radicale nel Paese, di un taglio netto con il passato come quello vissuto dalla Spagna dopo il franchismo. E allora, anziché scrivere "contro", scriviamo "pro", esprimendo a chiare lettere ciò che vogliamo: un'Italia diversa che non dovrà avere più nulla a che fare con il berlusconismo.

Lanciamo insieme un progetto articolato per una nuova Italia, un progetto che sia allo stesso tempo politico, ma anche di cambiamento progressivo e radicale di mentalità. Il Paese ha bisogno di uscire dall'impasse economica, di un rilancio della cultura e della ricerca, di nuovi posti di lavoro – come quelli creati negli ultimi anni in Germania – basati su tecnologie innovative ed ecosostenibili. Per impostare e realizzare un progetto omnicomprensivo del genere non occorrono alchimie di palazzo, ma solo la ferma volontà di portarlo avanti con decisione, abbattendo allo stesso tempo drasticamente lo spreco di risorse e la dilapidazione di enormi quantità di denaro in quel pozzo burocratico, senza fondo, che è l'amministrazione pubblica.

Al momento, purtroppo, il maggior ostacolo alla realizzazione di un progetto del genere sembra solo l'estrema indecisione e contraddittorietà dei vertici di una certa opposizione. Occorre dunque incalzare la base perché faccia la massima pressione su di loro al fine di definire il progetto a chiare linee, anziché perdere tempo con ipotesi di coalizioni

temporanee con partiti e personaggi ambigui unicamente assetati di potere. Siccome l'attuale governo ha i giorni contati, occorre inoltre ribadire con forza la validità e necessità delle primarie per il centrosinistra, ora impellenti anche a livello nazionale, in modo da esprimere un candidato premier realmente voluto non solo dalla base del partito che sarà il perno della coalizione – ci auguriamo – di governo, ma anche dagli italiani tutti. E i candidati delle primarie non dovranno preoccuparsi d'indicare con chi intendono coalizzarsi, ma precisare invece il programma politico dettagliato che vogliono portare avanti: solo dopo,

C'è un'Italia migliore Raccontacela tu

sulla base del programma di chi vincerà le primarie, si cercheranno gli alleati che intendono parteciparvi.

In rete vi sono diversi siti che promuovono "il progetto" per un'altra Italia, sui quali sono state postate diverse analisi sulla situazione attuale e proposte di punti programmatici chiave, come ad esempio la pagina web, interessante e accattivante, denominata "C'è un'Italia migliore. Raccontacela tu", il cui sito è www.ceunitaliamigliore.it e dove è possibile esprimere in prima persona come vogliamo che diventi il Paese. L'introduzione suona così: «C'è qualcuno che crede nelle bacchette magiche, c'è qualcuno che pensa alla rivoluzione, c'è chi, sconfortato, si è già arreso da tempo. E invece noi sappiamo che basta saperla trovare, basta darle fiducia, basta aiutarla ad alzare la testa, ma per fortuna, un'Italia migliore c'è. C'è un'Italia migliore sui tetti delle università, nelle aule delle scuole pubbliche, accanto a una culla, in coda a un supermercato, in un laboratorio di ricerca male illuminato,



Nichi Vendola

in una piazza piena di persone e di speranze, in case di fortuna, nelle librerie, nel lavoro quotidiano di tante associazioni, persino nei bar. C'è un'Italia migliore fatta di cittadini che hanno preferito la fatica dell'onestà al comfort della furbizia.» Costruiamola questa Italia migliore, senza esitazioni e con tutte le nostre energie. (Claudio Paroli)

Volete saperne di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate al:
089/36 75 84

Il nuovo concetto strategico della NATO

Dietro i messaggi di distensione si intensificano i programmi militari

A una prima lettura dei commenti sulla stampa riguardo al vertice della Nato del novembre scorso, si potrebbe quasi pensare che la Nato sia sulla buona strada per diventare un'associazione di pacifisti. Si riconoscono errori in Afghanistan e in Iraq, che non devono essere più ripetuti; si propone il taglio degli arsenali nucleari; si delineano apertura e collaborazione con la Russia nonché attività nel campo civile. Da un'analisi più attenta dei documenti Nato elaborati in quell'occasione ci si rende presto conto che in realtà l'Alleanza Nordatlantica, non solo rimane un'organizzazione altamente militare, ma si adegua con nuove forme – possibilmente ancora più aggressive e pericolose di quelle esistenti – alle nuove esigenze globali.

Non è questo il primo cambiamento delle strutture e dei programmi dell'Organizzazione. Ogni volta gli eventi e gli sviluppi che caratterizzano una nuova fase sono alla base delle diverse trasformazioni. Nel 1991 per esempio, in concomitanza con la guerra fredda, la Nato doveva dare dei nuovi orientamenti agli Stati membri e al tempo stesso forti segnali di apertura verso i Paesi dell'ex patto di Varsavia. Con la disintegrazione di questa istituzione, che era il principale motivo di esistenza della Nato, molti dei Paesi dell'Est sono entrati a far parte dell'Alleanza. Venendo a mancare il tradizionale nemico comunista, la Nato doveva darsi una nuova immagine e una nuova *raison d'être*. Come si può immaginare non c'è voluto molto a trovare motivi per giustificare la propria esistenza e il continuo riarmo. Già allora come oggi venivano individuati in ogni angolo pericoli e "minacce multidirezionali". Anche oggi si sostiene che viviamo in un "mondo imprevedibile". "Svanito il rischio di un conflitto interstatale su vasta scala, è emersa



una moltitudine di nuove minacce e rischi per gli Alleati e i loro interessi di sicurezza" - scrive l'Osservatorio di Politica Internazionale, una cooperazione di politici e studiosi. Attualmente, fra le varie minacce che la Nato – secondo il nuovo concetto - dovrà affrontare rientrano il terrorismo internazionale, i missili balistici, gli attacchi informatici, il blocco dei rifornimenti economici ed energetici. Altri obiettivi sono la costruzione di uno scudo di difesa missilistica in Europa, l'attacco della pirateria marittima, la prevenzione del riscaldamento globale terrestre, la protezione di fonti d'acqua e altre risorse naturali. Come si vede, non si tratta solo di realizzare obiettivi tipicamente militari, bensì di garantire con le armi il libero sviluppo delle forze capitalistiche. Le condizioni economiche attuali, che sono le cause principali di distruzione ecologica e naturale, devono essere poi protette con la forza. Questo aspetto di protezione delle vie commerciali era presente anche in passato, ma non in modo così centrale ed eclatante. Il nuovo concetto prevede un aumento e non una diminuzione degli armamenti, come certi mass-media hanno quasi fatto credere. Infatti si obbligano membri e partner a sviluppare forze convenzionali "robuste, mobili e

dispiegabili". Anche per quanto riguarda le armi nucleari, la stampa ha enfatizzato la loro riduzione, come segno di un processo di pacificazione. In realtà anche qui il concetto prevede ben altro: "Fin che ci saranno armi nucleari nel mondo, la Nato resterà un'alleanza nucleare". Non viene

fatta alcuna proposta vincolante, con un piano preciso, sul disarmo nucleare, mentre è prevista la modernizzazione degli arsenali.

La discussione su questo tema è da sempre particolarmente ambigua. Sostiene l'Osservatorio a questo proposito: "L'utilità militare delle armi nucleari USA in Europa è in dubbio da tempo. La Nato insiste che esse non sono puntate su alcun obiettivo in particolare, anche se fonti non ufficiali parlano di ipotetici piani di attacco contro la Russia o in Medio Oriente". Altro aspetto poco chiaro riguarda appunto i rapporti con la Russia. Anche in questo caso si parla soprattutto di collaborazione fra l'Alleanza e l'ex-nemico comunista. Ciò dovrebbe dimostrare le buone intenzioni degli strateghi. In realtà, in sostanza non è stata fatta alcuna concessione effettiva a Mosca. Il fatto che nel paragrafo 35 del concetto si sostenga lo sviluppo della partnership con la Georgia e l'Ucraina, per esempio, contraddice l'affermazione di buone intenzioni verso la Russia. Riguardo allo scudo missilistico, sembra essere ormai definitivo che parti della difesa missilistica statunitense stazionata in Europa orientale verranno integrate in un comune sistema Nato.

Un mondo a parte

Dopo un lungo colloquio Carfagna-Berlusconi, il premier dice "Pace fatta, Mara resta" e il ministro "Ieri ho parlato con il presidente del consiglio e lo ringrazio per la sua disponibilità". Commenta poi il presidente "Con Mara è tutto risolto, non va via dal Pdl". Silvio Berlusconi, nel corso dell'ufficio di presidenza del Pdl, allontanava così i timori di dimissioni del ministro per le Pari Opportunità.

Povero Silvio, sempre più accerchiato e ricattato, costretto a pregare in ginocchio ogni suo singolo ministro e persino le sue personali e per tanti versi incomprensibili "creature politiche".

La Carfagna che prima del fatale incontro con il "Cavaliere" non pensava nemmeno lontanamente alla politica (il suo campo era ben altro, anche se proprio quello, molto probabilmente, le ha permesso di arrivare dove è arrivata) ora, "edotta" dall'ambiente nel quale si è trovata a razzolare, e capita rapidamente l'antifona, da donna scaltra quale è ha imboccato senza ripensamenti la strada del ricatto e, in questa, non ha risparmiato il suo "creatore politico".

Ecco un bell'esempio di "acculturamento politico": la nostra politica trasforma in letame ogni cosa con cui venga a contatto, insozza e fa scempio di ogni residuo ideale morale o politico. Il nostro parlamento è attualmente un mondo a parte, popolato da loschi figure che commerciano giornalmente la sopravvivenza politica propria e quella dei propri "responsabili" mettendo sul piatto della bilancia l'unica cosa di cui sono soprannaturalmente dotati: l'omertà. (Lucio Rossi)



Un altro punto molto discusso e in parte invertito nel suo senso dai mass media riguarda il ritiro delle truppe dall'Afghanistan. A questo proposito è stata propagata la notizia che il ritiro avverrà entro il 2014/15. In effetti la Nato – come sostiene il centro antimilitarista *Informationsstelle Militarisierung* (IMI) - ha dichiarato solo il ritiro di "truppe di attacco", e non il ritiro di tutte le truppe. Le truppe internazionali resteranno in Afghanistan oltre a quella data. Inoltre la Nato, nel già citato quadro di differenziazione degli interventi, punta in zone critiche, come per esempio in Afghanistan, a costituire per un certo periodo degli organi apparentemente stabilizzanti ma che in realtà sono istituzioni repressive. Nell'interesse dei Paesi occidentali e sotto il loro controllo tali centri devono mantenere un certo regime al potere, che deve difendere gli interessi di sicurezza, economici e geostrategici dell'Occidente, spesso contro gli interessi della popolazione, come sostiene Jonna Schürkes nel quotidiano "Junge Welt" (23.11.10). Le forze dell'ordine vengono in questo senso addestrate e armate per reprimere con violenza ogni forma di

opposizione a regimi voluti e messi in piedi dall'Occidente.

La Nato infine vuole rafforzare le sue missioni "umanitarie", i suoi interventi civili, essere più presente nella società. La Nato vuole coinvolgere nelle sue azioni "attori locali" e – *at least not last* – associazioni non governative, in modo da assicurarsi il maggior consenso possibile. Il concetto strategico

propone inoltre di istituire un dipartimento Nato presso l'ONU. La Nato si assumerebbe la responsabilità di fornire un supporto militare alle operazioni civili delle Nazioni Unite. Come si vede, nessun ambito della vita sociale, dall'economia alla sicurezza, dall'ecologia alla vita civile, dovrà sfuggire in futuro al controllo e alla disciplina militare della Nato. Come si sostiene nell'Osservatorio: "È dunque dalla natura multiforme e complessa delle minacce, nonché dalle vulnerabilità proprie di una società in cui persone, merci e informazioni circolano molto di più e molto più velocemente che in passato, che è derivata per la Nato l'urgenza di sviluppare modelli altrettanto complessi e misure di cautela e di protezione". In tutto questo processo di modernizzazione e adattamento della Nato alle nuove esigenze di sicurezza per l'occidente e i suoi interessi non è stato coinvolto – come sostiene Jürgen Wagner di IMI – nessun parlamentare e tanto meno la società civile. Non ci vuole a questo punto molta fantasia per immaginare quello che ci aspetta. (Norma Mattarei)

Ma che razza di città!

Una rivoluzione all'italiana. Niente più cartelli con la scritta "Noi non possiamo entrare" e con sotto l'immagine di un cane. A Torino, i nostri amici con la coda possono entrare ovunque, persino nelle case di riposo per anziani. Tutti apparentemente soddisfatti. "Purché siano tranquilli", dicono i commercianti. E altre città si stanno muovendo

Noi italiani siamo un popolo di poeti, santi, navigatori e proprietari di animali da compagnia. 60 milioni di italiani e 44 milioni di animali domestici (in testa alla classifica i pesci rossi, oltre 15 milioni!): una bella media, non c'è che dire. E da oggi, i nostri amici con la coda (ma anche con le pinne e con le ali), hanno trovato senza ombra di dubbio la loro città preferita: Torino. La Giunta torinese, infatti, ha appena approvato il nuovo regolamento comunale con le disposizioni in materia di animali. Una rivoluzione. Sentite un po': è consentito il libero accesso dei cani negli uffici pubblici, nei locali, sui tram, sugli autobus e persino in metropolitana. "Possono andare alla posta, dal calzolaio, nei bar, dal droghiere sotto casa", spiega l'assessore al Verde, Roberto Tricarico, "e viene concessa una deroga soltanto se si dimostrano esigenze legate all'igiene o allo stato di salute delle persone". Niente più cartelli con la scritta "Noi non possiamo entrare" e con sotto l'immagine di un cane. Fine di un'epoca. Adesso i cani hanno conquistato il potere. Non potranno mai più essere sbattuti fuori dalla porta in malo modo. Certo, magari in macelleria non saranno i benvenuti, e nemmeno laddove il titolare di un negozio abbia la fobia dei cani, ma in pratica siamo a livello "no limits". Ai cani sarà permesso anche di entrare e di restare nelle case di riposo comunali per anziani e agli ospiti non potrà più essere negato il diritto a tenere un cane, in stanza e negli spazi comuni, in giardino, ma anche nella sala-televisione. "Così si tutela il diritto delle persone di una certa età e il diritto dei cani a non separarsi dal loro padrone", fa notare Giuseppe Portolese, direttore del settore tutela ambientale del Comune di Torino.

"Per entrambi si tratta di uno choc. Molto spesso dobbiamo intervenire per ritirare animali che finiscono al canile perché gli anziani non possono portarli con sé".

Tutti apparentemente soddisfatti: ma sarà proprio così? Come la pensano i commercianti, che avranno l'obbligo di lasciar entrare i cani nella loro attività? "Noi ristoratori siamo favorevoli", dice Carlo Nebiolo, presidente del settore ristorazione di Confcommercio. "L'importante è che il cane sia tranquillo. Del resto, a molti clienti dà più fastidio un bambino che corre fra i tavoli piuttosto che un cane tranquillo accanto alla sedia del padrone".

La buona educazione, innanzitutto. E se la fiducia riposta sarà ben ripagata, ci saranno ancora più vantaggi, per i nostri amici a quattro zampe. I nuovi diritti, infatti, non sono certo finiti qui, nel "Paradiso torinese". Le nuove regole prevedono il divieto dell'uso di collari elettrici e con le punte rivolte verso l'interno e bandiscono i botti, i petardi e i fuochi d'artificio – tranne per le feste canoniche – perché impauriscono e stressano gli animali. E i commercianti che vendono animali non potranno più esporli in vetrina o in strada. Ma la "rivoluzione dei cani" porta democraticamente vantaggi a tutti, non solo a loro, anzi. Ci sono liete novelle anche per i pesci. Roba da geometri animalisti. Chi vende i pesci, infatti, dovrà avere acquari giganti: dieci litri per un pesce, cinque in più per ogni esemplare ospitato nella vasca. E chi li tiene in casa, come i pesci



rossi, non potrà più usare le classiche bocce: non vanno bene, i pesci soffrono lì dentro. Non solo. È previsto che l'acquario contenga almeno trenta litri, oppure due litri per ogni centimetro di lunghezza dell'animale. Stesso ragionamento per gli uccelli: vietata la distruzione dei nidi di rondini, rondoni, balestrucci e topini. Capitolo voliere: per i negozianti, le voliere dovranno avere una grandezza pari a cinque volte l'apertura alare e, se la gabbia è dentro alle mura domestiche, si sale a otto volte l'apertura delle ali.

"Ci adegueremo", fanno sapere, un po' imbronciati, alcuni titolari di "pet-shop".

E presto, sulla scia di Torino, si adegueranno altre città. Ma ci vorrà un po' di tempo. Per ora, resta una "vita da cani" a Bologna e Napoli, dove i negozi di alimentari e i ristoranti restano sempre *off-limits*, mentre a Palermo la scelta è a libera discrezione dei commercianti, a Milano sono ammessi solo i cani che accompagnano i disabili e a Roma, troppo spesso, i cani, li troviamo più facilmente al Colosseo che nei negozi chic di via Condotti. Questo è il panorama italiano, a livello locale, dove decidono le amministrazioni comunali.



Ancora in bilico, viceversa, altre situazioni "a rischio": i viaggi in treno (non a tutti piace farsi 6 ore di viaggio in uno scompartimento con un cane che ci guarda in... cagnesco), gli alberghi (c'è chi li accetta e chi no, guardate su www.alberghipercani.it) e le spiagge (ce ne sono esclusivamente riservate a bassotti, segugi, levrieri, pastori tedeschi, labrador, alani e razze variegata). Il primo passo, a Torino, è stato fatto. Indietro non si torna. Anche se la signora Maria, incontrata in macelleria, sotto casa, fa la faccia perplessa e dice: "A volte mi sembra che stiamo un po' esagerando: pensiamo di più agli animali che ai cristiani". È proprio vero: meglio usare la muse-ruola. (Cristiano Tassinari)

Animali "italiani"

15.800.000 pesci da acquario
12.100.000 uccelli
7.400.000 gatti
6.900.000 cani
500.000 roditori

1.400.000 altri animali tra cui:
60.000 rettili
30.000 testuggini
3.000 grandi felini

È nata Retedonne, la piattaforma delle donne italiane all'estero

Si è costituita ad Amburgo, sabato 14 novembre, l'associazione *ReteDonne*, un organismo sovrapartitico, indipendente e non confessionale composto da associazioni di donne residenti all'estero e da singole donne italiane attive nei settori dell'economia, della cultura, della politica e del sociale, che intende dare maggiore risalto e voce alla presenza italiana e femminile all'estero.

L'evento è stato organizzato dal DICA (Donne Italiane Coordinamento Amburgo) in collaborazione con il Coordinamento Donne Italiane di Francoforte.

La neo-costituenda associazione *ReteDonne*, tappa di un percorso cominciato all'inizio del 2009, si propone come "piattaforma europea di discussione, iniziativa e scambio di informazioni aperta alle associazioni di donne in Italia e in Europa e per chiunque voglia condividere e proporre progetti di genere allo scopo di sostenere la presenza femminile nei vari settori della vita pubblica e un'immagine evoluta e positiva della donna italiana nel mondo. Tutte le donne e le associazioni di donne italiane sono invitate ad aderire, così da creare occasioni di confronto sulla condizione delle donne nei Paesi europei".

Erano presenti all'incontro l'On. Laura Garavini (Capogruppo del PD in Commissione Antimafia, Camera dei Deputati), Elettra Deiana (Comitato Nazionale SEL), il Coordinamento Donne Italiane di Berlino, Iniziative Donne Stuttgart, Tiziana Boari (giornalista, SEL Germania), la SIS (Società Italiana delle Storiche), la Dr. Renata Sperandio, addetta reggente dell'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo.

La deputata italo-tedesca ha lodato

il progetto sottolineando che "tanto più in Italia vi è l'urgenza di una politica che consenta alle donne di vivere la propria vita, privata e professionale, con pari dignità e opportunità, quanto più è importante un Coordinamento capace di trasmettere le esperienze positive vissute dalle donne in realtà più emancipate, come quella tedesca e dei Paesi nordici".

E si è quindi congratulata con la neoeletta Presidente del coordinamento *ReteDonne*, Marina Mannarini, con la vice Presidente, Liana Glaab, che due anni fa insieme a lei aveva dato il via al progetto del coordinamento donne italiane in Germania.

Il direttivo della *Rete* è formato di undici componenti, espressione delle varie realtà territoriali tedesche, tra le quali Beatrice Virendi ed Eleonora Cucina, preziose sostenitrici dell'iniziativa.

Tra gli obiettivi ed i progetti della neo associazione sono previsti la realizzazione di progetti, iniziative ed eventi per le donne in ambiti sociali, culturali e commerciali, al fine di dare loro una maggiore visibilità; scambi e contatti tra organizzazioni e tutte le donne con esperienza di migrazione, con l'obiettivo di ampliamento e approfondimento delle conoscenze attuali in questo settore. Sarà un organismo che avrà l'ambizione di rappresentare in tutti i settori le donne, con l'obiettivo di diffondere i propri progetti non solo in Germania ed in Italia, ma anche a livello europeo, ed aprendo una via di comunicazione con le Istituzioni e gli Organismi competenti su ciascun territorio.

segue a pag. 16

da pag. 15

Questa nuova Rete vuole essere una vera opportunità per tutte coloro che hanno idee, progetti innovativi e di cambiamento per le donne e non solo, per le nostre comunità, per i giovani come per gli anziani. E non a caso è stato scelto come simbolo il frutto del melograno, segno di abbondanza e buon augurio.

Ci auguriamo davvero che sia di vero interesse, che dia voce e spazio a tutte coloro che vogliono dire e fare qualcosa, un incoraggiamento per tutte a non essere indifferenti di fronte a queste iniziative ma a vincere l'indifferenza, a sentirsi parte e partecipi di ciò che garantirà un ulteriore passo avanti verso la parità di genere.

Coloro che fossero interessate possono contattare la redazione di *rinascita flash* che fornirà i contatti necessari (Simona Viacelli)

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di **40 euro** sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Patrimonio dell'Umanità e perdita del senso civico



Era il 16 Novembre del 1972 quando la conferenza generale dell'UNESCO decretò la nascita della "Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità", al fine di identificare siti del mondo di eccezionale importanza dal punto di vista culturale o naturale. Tali luoghi sono, da allora, eredità dell'uomo in quanto tale e quindi anche, e soprattutto, delle generazioni future. Nel rispetto di ogni essere umano di oggi e di domani si dovrebbe fare di tutto per conservare nel migliore dei modi possibili ciò che appartiene a tutti ed a tutti i tempi. Ed invece si assiste alla perdita di ogni senso civico, alla deriva di ogni forma di rispetto per "il bene comune", per il "patrimonio e l'eredità di tutti".

Indipendentemente dai colori e dagli umori politici che hanno governato negli ultimi decenni la regione Campania e la città di Napoli, la musica è stata sempre la stessa. Abbandono ed incuria, saccheggio e appropriazione indebita dei beni di tutti. Napoli è patrimonio dell'Umanità. Pompei è patrimonio dell'Umanità. Il Parco del Vesuvio è patrimonio dell'Umanità. Non sono beni privati della generazione presente (e di quelle passate), ma pubblici

ab eterno: non è lecito a nessuno di decretarne declino ed abbandono, ma obbligo di tutti preservarne bellezza ed importanza storica, culturale, architettonica e paesaggistica. Ed invece, tonnellate di rifiuti che invadono impunemente strade, vicoli, boschi, pinete. Edifici sopravvissuti alla più catastrofica delle catastrofi, l'eruzione di un vulcano, sepolte e preservate per indefinito tempo dalle ceneri del Vesuvio, si sgretolano al peso delle battenti piogge autunnali.

Se la perdita di ogni senso civico non è imputabile solo alla "scellerata politica" di generazioni di consiglieri comunali e regionali, ma anche al "non senso" di ogni singolo cittadino della *res publica*, che (forse nascondendosi dietro le colpe fin troppo evidenti degli amministratori pubblici) non fa abbastanza per proteggere dalla distruzione ciò che appartiene anche e soprattutto a chi avrà da venire, non si può salvare dalla "questione della colpa" chi, oltre ad essere cittadino privato, ha assunto anche un ruolo pubblico. A tutti però un pensiero: ciò che è di tutti, andrebbe da tutti protetto. (Marinella Vicinanza)

La Natura, nostra maestra di vita

Si sta vivendo in questo periodo storico uno sfruttamento incredibile delle ricchezze del nostro Pianeta, distruggendo così senza pietà la natura. Solo per fare alcuni esempi, pensiamo alla eliminazione di enormi foreste tropicali del sud del mondo, ad opera di multinazionali che utilizzano i terreni devastati per monocoltivazioni; all'estrazione ed utilizzo sempre in aumento del petrolio, con i conseguenti catastrofici cambi climatici; alla costruzione di nuove centrali nucleari, come si sta programmando negli Stati Uniti ed anche in Italia ed in altri Paesi; all'intenzione di prolungare per molti anni la vita delle centrali nucleari esistenti in Germania; alla progettazione del mega progetto Stuttgart 21 che prevede la costruzione di una stazione ferroviaria sotterranea con pericolo di gravissimi squilibri ecologici, ecc. La natura cioè viene vista come elemento da utilizzare insensatamente. È giunto quindi il momento di impegnarci con intelligenza e con amore per un cambio radicale del comportamento errato dei Paesi denominati *primo mondo*.

La natura deve essere vista come nostra maestra di vita. Cosa fare concretamente per mettere in marcia questo fondamentale cambiamento di rotta? A livello familiare e di piccoli gruppi si deve iniziare a discutere di queste problematiche e ad ascoltare chi ci può dare suggerimenti importanti. Si tratta spesso di popoli dimenticati, visti dal nostro mondo come schiavi da sfruttare, quando invece proprio loro ci possono aiutare a comprendere il valore della natura. Nel libro *La saggezza degli Indiani* d'America, Edizioni Il Punto d'incontro, vengono citate parole meravigliose, come quelle di Tatanga Mani, appartenente ad una tribù di quei popoli: "Per voi uomini bianchi noi



eravamo selvaggi. Voi non avete capito le nostre preghiere. Quando noi cantavamo le nostre canzoni di lode al Sole, alla Luna o al Vento, pregavamo idoli, ai vostri occhi. La Natura è il libro di quella Grande Forza che voi chiamate Dio e che noi chiamiamo Grande Spirito. Sai che gli alberi parlano? Sì, parlano. Parlano l'uno con l'altro e parlano a te, se li vuoi ascoltare. Come pazzi voi uomini bianchi correte dietro il denaro. Voi saccheggiate i boschi e la Terra, sprecate i combustibili naturali, come se dopo di voi non venisse più alcuna generazione. Voi parlate sempre di un Mondo migliore, mentre costruite bombe sempre più potenti, per distruggere quel Mondo che ora avete'.

Sono veramente questi popoli indigeni, che purtroppo abbiamo in buona parte distrutti, che ci aiutano a capire in profondità che la natura deve essere nostra maestra di vita. Possiamo sicuramente, poco a poco, mettere in noi e soprattutto nei giovani la voglia

d'impegnarci a difendere la natura ed imparare tante cose da lei. Pensiamo a quanto può fare un maestro, un contadino, un tecnico che s'impegna a sviluppare le fonti di energia pulita, ecc. Credo che solo così potremo sentirci felici, comprendendo che la vita ha un senso quando si cerca tutti insieme di salvare il nostro pianeta. Penso sia utile chiudere questo breve articolo con le parole di un vescovo italiano, di Molfetta, ora morto, Tonino Bello (tratte dal libro *Alla finestra la speranza*, edizioni Paoline) parole espresse nel 1989, dopo il disastro di Chernobyl: "Dobbiamo protestare contro coloro che violentano la natura, che deturpano i paesaggi, che speculano sulle bellezze della Terra... A voi ragazzi, nube della speranza, il compito di dimostrare che c'è un reattore di segno contrario a quello di Chernobyl! Ed è il cuore nuovo: l'unico ordigno di vita che ci preserverà, con le sue radiazioni di bontà, dalla catastrofe planetaria". (Enrico Turrini)

Scuola e ancora scuola: Didattica integrativa e sistemi scolastici a confronto

Grazie alla generosa collaborazione di amici-genitori che voglio nominare per nome: Antonio, Silvia, Maria Cristina, Marisa e naturalmente Claudio, ce l'abbiamo fatta a pubblicare gli atti della Giornata di lavoro sulla didattica integrativa che abbiamo organizzato nel novembre 2008. Ci sono voluti vari mesi di lavoro per raccogliere i contributi dei relatori, trascrivere quelli orali, tradurli, correggerli, e poi farne la redazione, l'impaginazione, la stampa, ma alla fine abbiamo tirato un sospiro di sollievo e anche di soddisfazione. Perché l'abbiamo fatto? L'idea ci è venuta durante il percorso, avviato vari anni fa dalla Commissione Scuola del *Comites* di Monaco di Baviera, che si è posta come obiettivo quello di raggiungere il maggior numero di famiglie italiane con un'informazione tempestiva e preventiva sul problema dell'inserimento scolastico dei bambini in Baviera. Abbiamo lavorato su vari fronti: ufficio aperto lunedì e giovedì sera, organizzazione di corsi per moltiplicatori di informazioni scolastiche, pubblicazione di opuscoli informativi, sostegno diretto

là dove ci è stato possibile. Abbiamo collaborato con l'Ufficio scuola del Consolato. Abbiamo avviato un dialogo con il *Kultusministerium*, un dialogo difficile ma necessario, dal momento che vediamo nel sistema scolastico bavarese le maggiori difficoltà per l'integrazione: un sistema che non integra i ragazzi tedeschi può ancor meno integrare gli stranieri. Comunque sia, abbiamo visto nel dialogo e nella reciproca conoscenza una carta vincente ancora da giocare e abbiamo pensato di avviare questa partita non solo a livello istituzionale formale, ma anche sul piano dei contenuti pedagogici e della didattica di ricerca: cioè un dialogo fra i reali operatori della scuola. È stata per noi una bella sorpresa scoprire che in questo ambito vi è una grande sensibilità da ambo le parti e l'interesse ad approfondire la reciproca conoscenza e le diverse esperienze. Klaus Wenzel, presidente del BLLV (*Bayerische Lehrer- und Lehrerinnen Verband*) nel suo intervento ha esposto in modo assai critico il sistema scolastico bavarese concordando quasi completamente con

le nostre analisi. Allo stesso tempo il professor Dario Janes ha riconosciuto alla ricerca sulla didattica integrativa in Germania meriti importanti che, in un sistema unificato, potrebbero dare notevoli risultati.

In conclusione questo dibattito/confronto è sembrato ai partecipanti e agli organizzatori molto più illuminante e rilevante del confronto di numeri che i famosi (ma non in Italia) *Pisa-Studien* ci rovesciano sulla testa puntualmente senza farci capire mai di cosa si stia veramente parlando. Frequentavo le elementari quando mi insegnarono che non si possono confrontare pere e mele, cioè cose, e ancor più sistemi, diversi, sulla base di un indicatore numerico. L'ho già scritto una volta: questi soldi sono spesi male e tanto più servirebbero a dei progetti di lavoro comune che possano aprire la strada ad un sistema scolastico europeo, vero facilitatore dell'integrazione e della mobilità presente e futura delle nuove generazioni. (Miranda Alberti, *Comites-Commissione Scuola*)

Giornata italiana della salute a Monaco di Baviera

Il prossimo 22 gennaio, dalle 15 alle 19, la sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera ospiterà la *Giornata italiana della salute* promossa da *Comites*, AMSIT (Associazione Medico Scientifica Italo-Tedesca) e *MiMi-Bayern (Mit Migranten für Migranten)*, in collaborazione con l'IIC e con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia. A fare gli onori di casa saranno il presidente del *Comites* Claudio Cumanì e il direttore dell'*Ethno-Medizinisches Zentrum* di Hannover e responsabile del programma *MiMi*, Ramazan Salman. Dopo i saluti del Console Generale,

Adriano Chiodi Cianfarani, i lavori entreranno nel vivo con l'intervento di Gian Domenico Borasio (*Interdisziplinäres Zentrum für Palliativmedizin am Klinikum der Universität München*) sul tema "Curare e prendersi cura: le Cure Palliative e la medicina moderna". Quindi, Stephan Guggenbichler interverrà su "AMSIT: due decenni di cooperazione medica interdisciplinare a favore della salute degli italiani in Baviera".

Un team di medici introdurrà brevemente i temi informativi scelti per la serata: Kurt Henze su "L'assistenza sanitaria in Germania"; Rom

Mario Elicio su "Problemi interculturali - il sostegno psicologico nella propria lingua madre"; Susanne Freislederer-Caccia su "Assistenza pediatrica bilingue"; Bernhard Gallenberger: su "Generalità sulla sordità"; Thomas Kästner su "Assistenza ginecologica e ostetrica in lingua italiana".

Dopo le presentazioni, gli stessi medici - assieme ad altri colleghi dell'AMSIT - approfondiranno i medesimi temi in workshop paralleli, nei quali chiunque potrà intervenire e porre domande o richieste di chiarimento sui temi affrontati. (aise)

Alda Merini. Per un ricordo



Alda Merini

A distanza di un anno dalla scomparsa di Alda Merini, si continuano a pubblicare i suoi versi, spesso preceduti da introduzioni o saggi critici, che hanno l'intenzione di presentarne la vita e l'opera.

È un compito difficile e pieno di insidie, impossibile da assolvere attraverso la stesura di brevi note; come non si può pretendere di esaminare anche solo taluni aspetti della sua poetica, senza studiare seriamente quello che sappiamo della sua vita privata e pubblica e tutto ciò che è stata capace di scrivere. Questo perché, se esiste una certezza, è che la vita e le opere poetiche di Alda Merini sono collegate in modo indissolubile, tanto che leggendo ciò che ha lasciato, diventa difficile distinguere fra i fatti della sua vita e ciò che è solo invenzione.

La sua produzione è copiosissima: a partire dai primi versi, scritti in età giovanile e negli anni cinquanta,

"Io trovo i miei versi intingendo il calamaio nel cielo"

"Si è fatta troppa confusione tra la mia poesia e la mia vita, anzi direi tra la poesia e la malattia. La poesia semmai, è la liberazione del male, come la preghiera è la liberazione dal peccato"



fino alle parole più recenti, spesso dette e non scritte, a volte trascritte e inventate sul filo del pensiero durante una discussione, un'intervista, una conversazione al telefono.

I passi essenziali della sua vita sono facilmente ripercorribili: la nascita nel 1931 a Milano da famiglia umile, l'adolescenza tra i bombardamenti, i primi sintomi della malattia che l'accompagnerà a fasi alterne e per sempre, le prime esperienze editoriali, quasi un ventennio di buio creativo a partire dal 1961, la solitudine e l'isolamento culturale, poi un'amica che si prodiga e un editore che ci crede, la rinascita, i capolavori in versi e in prosa, i premi letterari, il successo e la celebrità, quest'ultima accompagnata dalle apparizioni televisive che hanno contribuito a farla conoscere, e ad avvicinare tanti giovani alla poesia. Di non poca importanza quest'ultimo aspetto, perché mediante la libertà costruttiva forse solo apparente, e la comunanza con il linguaggio di tutti i giorni, è riuscita ad esprimere pensieri profondi con parole comuni. Come sono facilmente ripercorribili anche i punti chiave della sua poetica fatta di densità visionaria e intreccio di temi mistico-religiosi ed erotici, di memoria quale punto di riferimento e tema conduttore, e poi la malattia e l'emarginazione, la poesia come terapia, la volontà di scandagliare l'animo umano, i sentimenti delusi, lo stemperarsi dell'emozione

improvvisa e violenta attraverso la parola.

Il lettore che dovesse consultare una bibliografia aggiornata delle opere di Alda Merini, si troverebbe di fronte a decine di titoli, la maggior parte dei quali pubblicati a partire dal 1983; si tratta naturalmente di un elenco che delinea la parabola creativa della poetessa, attraversando la complessità del suo mondo. Difficile riuscire a leggere tutto: non succede mai per nessun autore la cui esistenza abbia lasciato un segno altrettanto importante, a meno che non si intenda compiere uno studio critico approfondito. Esistono tuttavia tanti modi per avvicinarsi in punta di piedi a questa straordinaria autrice. Fra le decine di ottime pubblicazioni che la riguardano, e fra le centinaia recanti una cifra culturale più modesta, ne esiste una, edita da Einaudi, a cura di Maria Corti, che si intitola *Fiore di poesia, 1951 - 1997*. È uno di quei libretti economici e di poco più di duecento pagine, da leggere e rileggere, dove la Corti, autrice lei stessa, critica e filologa di fama, amica strettissima della Merini, ha voluto raccogliere le composizioni più significative estrapolandole dalle varie opere, proprio con l'intento di proporre un approdo sicuro, utile a conoscere e a capire. Alda Merini, *Fiore di poesia, 1951-1997*, a cura di Maria Corti, Einaudi, Torino, 1998 (Lorenzo Pellegrini)

Tè verde: elisir di lunga vita?

Il tè verde non è sicuramente il rimedio universale di tutti i mali ma al suo consumo vengono attribuiti effetti positivi sulla salute. Negli ultimi anni questi effetti benefici sono stati oggetto di doversi studi scientifici. Come riferito nell'ultimo numero di *rinascita flash*, nel tè verde è contenuta una sostanza, detta EGCG, che sembra essere molto efficace contro una delle più diffuse malattie croniche: l'artrite reumatoide, una malattia provocata dal malfunzionamento del sistema immunitario quando le difese del corpo "impazziscono" e si scatenano contro le articolazioni provocando infiammazione, gonfiore e un forte dolore. In seguito, l'osso e la cartilagine colpiti vengono progressivamente distrutti e l'articolazione si deforma. Per mettere alla prova l'efficacia di questo estratto del tè verde, alcuni esperti americani hanno esposto all'azione della citochina (la sostanza che aggredisce le articolazioni) alcuni campioni di cellule prelevati dalle articolazioni di malati di artrite reumatoide, a cui avevano aggiunto l'EGCC. Risultato: l'estratto del tè verde ha impedito i danni alle cellule.

Un altro studio effettuato già nel 1997 da un gruppo di scienziati dell'Ohio, ha rivelato che l'EGCC ha anche un potenziale anticanceroso. Studi successivi hanno confermato il ruolo inibitorio di questa sostanza nel processo dello sviluppo delle metastasi, soprattutto per quanto riguarda il cancro al seno, della prostata, dei reni e della pelle.

Vorrei ora, innanzitutto, precisare che il tè verde non è un infuso di erbe ma un tè "vero e proprio" composto esclusivamente di foglie di "Cammellia sinensis", una pianta che cresce in Estremo Oriente fino a 1800 metri di altitudine. È una pianta sempreverde, con fiori bianchi simili a roselline, che può raggiungere i 10 metri d'altezza.



Nella coltivazione viene però potata regolarmente e mantenuta sotto il metro. Da aprile ad ottobre si raccolgono le giovani foglie: in alcuni luoghi a mano, in altri a macchina. Per rallentare la germinazione ed ottenere un tè più dolce e di colore più delicato, chiamato "tè di penombra", le foglie, nelle 2-3 settimane che precedono il primo raccolto, vengono schermate dal sole con strutture di bambù coperte di foglie.

Contrariamente a quanto succede per il tè nero, per quello verde le foglie non si lasciano fermentare. Dopo una breve esposizione al sole, esse vengono passate al vapore per *inattivare* eventuali enzimi; in seguito, vengono asciugate e arrotolate in diverse fasi e, da ultimo, essiccate. Le varietà e i nomi diversi che questa bevanda assume, dipendono dai luoghi di coltivazione, dal clima, dal suolo, dalla schermatura al sole. Determinanti per un'ottima produzione sono la lavorazione a mano e, soprattutto, la raccolta limitata alle ultime due o tre foglie e alla gemma apicale.

Per preparare al meglio la bevanda ogni qualità richiede modi e tempi diversi, ma si possono indicare alcune regole generali:

a) non versare l'acqua bollente sulle foglie perché le farebbe "cuocere" provocando la perdita di aroma e di

sostanze preziose (dopo il bollore, l'acqua si deve un po' raffreddare)

b) si può filtrare dopo 2-3 minuti, tenendo presente che più lunga è l'infusione, più amaro il sapore

c) si possono aggiungere sia zucchero che altri aromi come limone, menta, cannella, ecc., secondo il proprio gusto

d) non si può aggiungere, invece, il latte, poiché neutralizza alcuni componenti essenziali.

Come dicevamo ad inizio articolo, il tè verde non è una panacea ma si ipotizza che la minor frequenza di disturbi cardiovascolari nella popolazione asiatica possa essere favorita dal suo consumo.

L'alto contenuto di sostanze antiossidanti, soprattutto polifenoli e flavonoidi, combatte i danni causati dai radicali liberi, rinforza le difese naturali dell'organismo, facilita la circolazione, ritarda l'invecchiamento delle cellule, riduce i depositi di colesterolo sulle pareti delle arterie, favorisce l'eliminazione dei depositi di grasso e, quindi, il dimagrimento.

Per far scattare il meccanismo di difesa dell'organismo ne bastano 2-3 tazze al giorno.

Per gli intenditori questo tè rinfresca il corpo e ristora lo spirito. Di conseguenza è molto più di una semplice bevanda. (Sandra Galli)

cinema italiano

www.cinemaitaliano.eu

Ah, l'amore!

Pare che Jane Fonda o Elisabeth Taylor non abbiano mai avuto problemi, ma le altre comuni mortali, o meglio le altre poveracce sole solette che hanno raggiunto una certa età e che ancora sperano di trovare *Mister Right*, sarebbe meglio che prima di andare a caccia di maschi facessero una lunga terapia, tanto per imparare ad affrontare la dura realtà senza riportare turbe psichiche indelebili.

Ed io? Una famiglia deliziosa, amici stupendi, un'infinità di interessi... se non fosse per le serate trascorse a fare il solitario o a guardare *Tempesta d'Amore*, con la bile che travasa e la bava alla bocca quando vedo una coppietta che si sbaciucchia. Per non parlare delle notti, soprattutto ora che riprende il gelo monacense e mi tocca andare a letto con i piedi ghiacciati e la *boule* dell'acqua calda, con i costi della *Stadtwerke* (società tedesca energia elettrica) che aumentano di anno in anno. Vuoi mettere due belle gambe tornite che si avvinghiano ai miei due ghiacciolini? A parte la goduria risparmierei anche in corrente.

Basta, mi sono stufata dei soliti pirla congelati che mi girano intorno, devo dare una sferzata alla mia vita e decidermi a mettere un annuncio sul giornale.

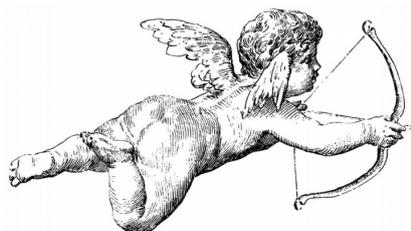
Detto, fatto.

"Affascinante milanese, moderatamente sportiva, interessi svariati, ottima cuoca, aperta al dialogo, spiritosa e comprensiva, cerca anima gemella".

Di quando mi girano le paturne forse è meglio non scrivere nulla. E neanche che la mia attività sportiva preferita è quella di correre a comprarmi un cono gelato a Schwabing (zona artistica di Monaco di Baviera, tipo Brera a Milano), ma solo se ci sono più di 27 gradi. E poi va bene, 30 anni fa ero più affascinante, ma se il maschio di turno non lo sa... E

poi io non mento, eventualmente aumento, ma solo di poco, tanto per solleticare il mercato maschile e rendere pan per focaccia a chi si crede Superman in terra.

Mi scrivono in 50. I primi trenta sono ciospi che anche Madre Teresa di Calcutta avrebbe disdegnato. Gli altri 20 sono tra i 34 ed i 45 anni, yuppie annoiati, sposati e con l'amante, che desiderano godere l'attimo fuggente tra le 14.00 e le 14.30, durante la



pausa-pranzo, ma mai di venerdì (a causa del week end che va categoricamente trascorso in famiglia), e mai di lunedì, ché altrimenti l'amante fissa, poverina, vogliosa e palpitante, finisce che lo pianta. E lui ha una reputazione da salvare, suvvia, e mai e poi mai potrebbe farsi piantare. I tre giorni restanti sono optional da decidere di volta in volta. Ma io chi sono, una pianta di ciclamino da spostare dal *side-board* al camino? Lascio perdere.

E modifico l'annuncio:

"Affascinante sessantenne milanese, moderatamente sportiva, interessi svariati, ottima cuoca, aperta al dialogo, spiritosa e comprensiva, cerca anima gemella. Astenersi perditempo".

Mi scrivono in dieci. Quattro hanno raggiunto l'ottantina e cercano la badante nostrana con la quale fare

hoppa hoppa una volta all'anno, tipo *Dinner for One*, tanto per intenderci. Con gli altri sei mi incontro a turno. Hanno tutti, dico tutti, la camminata traballante, ma io, ingenua e credulona, penso ad un caso, ad un incidente o al massimo ad un inizio di Parkinson, se non fosse per gli occhi vitrei e per il naso paonazzo che i signori si ritrovano, e che cominciano a darmi da pensare. La mano tremolante da *delirium tremens* galoppante mi aumenta la sensazione strana che provo. L'alito mi dà conferma, qui grappa ci cova.

Lascio perdere.

E modifico l'annuncio.

"Affascinante sessantenne milanese, moderatamente sportiva, interessi svariati, ottima cuoca, aperta al dialogo, spiritosa e comprensiva, cerca anima gemella. Astenersi perditempo e alcolizzati".

Mi scrivono in tre. Con i quali mi incontro...

...E che mi pongono un sacco di domande sul mio appartamento (di proprietà, grazie al cielo). E il grazie al cielo lo dicono anche loro, me ne accorgo dagli occhi che brillano, e dalla mano morta che si lascia cadere a picco sulla mia coscia – e quanto sono carina iiiio, si sentono tutti incredibilmente attratti dal mio fascino, mai, mai e poi mai avevano prima d'ora provato una cosa del genere, chi l'avrebbe mai deeeetto, alla nostra età, praticamente amore a prima vista...!

Lascio perdere.

E modifico l'annuncio.

"Affascinante sessantenne milanese, moderatamente sportiva, interessi svariati, ottima cuoca, aperta al dialogo, spiritosa e comprensiva, cerca anima gemella. Astenersi perditempo, alcolizzati e senz'atetto."

Non mi risponde nessuno.

Lascio perdere.

(Marta Veltri)

Zaccheo

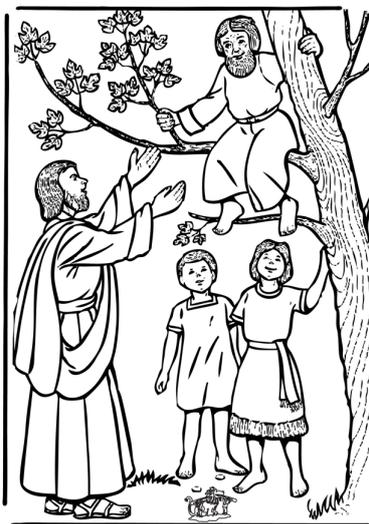
Questa è la storia di un uomo che aveva fatto molto male al prossimo. Si chiamava Zaccheo e viveva quasi duemila anni fa in Palestina, nella città di Gerico. Era un esattore di tasse ed era spietato: si faceva dare dalla gente più del dovuto e la differenza spariva nelle sue tasche. Nessuno osava protestare perché tutti avevano paura di lui, che li denunziava ai Romani, però lo odiavano come la peste.

Un giorno Gesù si reca nella città dove abita questo malandrino e la gente si accalca sulla via per vedere il famoso profeta.

Anche l'esattore di tasse era curioso di dare un'occhiata all'uomo che faceva tanto parlare di sé e di cui si raccontavano le cose più prodigiose, ma per il motivo che era piccolino non riusciva a vedere niente e, ogni volta che tentava di sgusciare tra la gente che affollava il marciapiede, i suoi compaesani lo respingevano indietro in malo modo. Alla fine non gli restò altra soluzione che correre avanti e salire su uno degli alberi che fiancheggiavano il viale.

Gesù intanto cammina e cammina, sempre seguito dalla folla. "Ma dove va?", comincia a chiedersi la gente, "perché non si ferma e ci fa sentire una delle sue famose prediche? E perché non comincia a guarire i malati ma li fa correre così dietro di lui?".

"Voi non capite niente!", rispondono altri, "non vi rendete conto che sta cercando una casa dove potersi riposare un po' dal viaggio e mangiare qualcosa, prima di cominciare la sua missione? Sicuramente vuole essere ospite della persona più degna e pia che esiste nella nostra città, il rabbino della sinagoga!". Ma Gesù passa davanti alla sinagoga senza nemmeno degnare d'uno sguardo il rabbino e si ferma sotto l'albero dove si era arrampicato l'esattore di



tasse disonesto, poi guarda in su ed esclama: "Ah, è lì che ti sei andato a cacciare! Dai Zacchè, smettila di fare il gufo e scendi giù subito perché ho bisogno della tua casa!". Immaginatevi lo stupore del poveretto nel sentirsi rivolgere così la parola da una persona che mai prima aveva visto nella sua vita. "Questo deve essere davvero il Figlio di Dio.", pensò tra sé e sé, "Come fa a sapere il mio nome e che ero sull'albero? Vuoi vedere che è venuto a salvarmi? Se in questa città c'è una persona che ha bisogno di essere salvata, questa sono io!".

Zaccheo comincia allora a pensare a tutte le malefatte della sua vita e, per la prima volta, prova vergogna di se stesso e della sua cattiveria. "È ora di cambiare vita!", si dice poi, "i soldi non te li puoi portare nella tomba e se, come sembra, Dio esiste davvero... meglio mettersi in regola con lui".

Zaccheo accoglie Gesù in casa sua e fa preparare ai suoi servi un pranzo coi fiocchi. Poi invita tutti i suoi amici esattori di tasse per festeggiare la ritrovata pace del cuore. Tutta la città si raduna davanti la casa di Zaccheo per godersi questo spettacolo inconsueto: Gesù Cristo in mezzo ai

ladroni. Il rabbino e con lui tutti i farisei sono fuori di sé: "Gesù ci offende!", protestano, "Perché è andato a mangiare da quei furfanti? Sono forse migliori di noi?". Proprio in questo momento arriva Zaccheo e porta una cassetta piena di soldi: "Guarda Signore", dice a Gesù, "questa è la metà di tutti i miei averi, la regalo ai poveri della nostra città e, se ho rubato qualcosa a qualcuno, gli ridò indietro il doppio!". "Adesso sì che sei veramente salvato, Zaccheo!", gli risponde Gesù, "perché non basta pentirsi dei propri peccati e confessarli... bisogna anche rimediare al mal fatto!".

Si tratta di una storia vera, inventata da me su uno spunto tratto dal Vangelo di Luca. (Giuseppe Tistera)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di Monaco di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i

cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle ore
21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

giovedì 13 gennaio ore 18-19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München - U3/U6 "Goetheplatz") nell'ambito del ciclo La letteratura italiana al femminile: Margaret Mazzantini (1961 - vivente), incontro con l'autrice e il suo stile, a cura della dott.ssa Miranda Alberti.

venerdì 21 gennaio ore 19 sala 118 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, fermata Theresienwiese U4/U5) incontro sul tema **Reddito minimo garantito: utopia o necessità?** *Da quando esiste il capitalismo, coesistono ricchezza e povertà. L'obiettivo di una più equa distribuzione è da tanto all'ordine del giorno: occupa economisti, politici e sindacati. Oggi si parla di reddito minimo garantito. Chi lo vuole? In cosa consiste? Quali modelli sembrano essere validi?* Riflessione e discussione con Norma Mattarei. Ingresso libero. Organizza rinascita e.v.

giovedì 27 gennaio ore 18-19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München - U3/U6 "Goetheplatz") nell'ambito del ciclo La letteratura italiana al femminile: Margaret Mazzantini (1961 - vivente) - lettura da **"Non ti muovere"** e da **"Venuto al mondo"**, a cura della dott.ssa Miranda Alberti.

venerdì 18 febbraio ore 19 sala U20 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, fermata Theresienwiese U4/U5) **incontro su Percorso nella storia della canzone napoletana**, seconda parte con Marinella Vicinanza e il gruppo musicale Folk'core. Ingresso libero. Organizza rinascita e.v.

sabato 19 marzo ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, fermata Theresienwiese U4/U5) **manifestazione in occasione della ricorrenza del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia**, una festa con musica, teatro, audiovisivi e specialità culinarie. Ingresso libero. Organizza rinascita e.v.

sabato 22 gennaio ore 15-19 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München - U3/U6 "Goetheplatz") **Giornata italiana della salute**

Programma: apertura di Claudio Cumani (presidente del Comites) e di Ramazan Salman (direttore dell'Ethno-Medizinisches Zentrum di Hannover e responsabile del programma MiMi)

Saluto del Console Generale, Adriano Chiodi Cianfarani Prof. Dr. Gian Domenico Borasio (Interdisziplinäres Zentrum für Palliativmedizin am Klinikum der Universität München): "Curare e prendersi cura: le Cure Palliative e la medicina moderna"

Dott. Stephan Guggenbichler: "AMSIT: due decenni di cooperazione medica interdisciplinare a favore della salute degli italiani in Baviera"

Un team di medici introdurranno quindi brevemente i

temi informativi scelti per la serata:

Dr. med. Kurt Henze: "L'assistenza sanitaria in Germania"

Dr. Univ. Rom Mario Elicio: "Problemi interculturali - il sostegno psicologico nella propria lingua madre"

Dr. med. Susanne Freisleder-Caccia: "Assistenza pediatrica bilingue"

Dr. med. Bernhard Gallenberger: "Generalità sulla sordità"

Dott. Thomas Kästner: "Assistenza ginecologica e ostetrica in lingua italiana"

Dopo le presentazioni, gli stessi medici - assieme ad altri colleghi dell'AMSIT - approfondiranno i medesimi temi in workshop paralleli, nei quali chiunque potrà intervenire e porre domande o richieste di chiarimento sui temi affrontati.

Organizzatori: Comites Monaco di Baviera, AMSIT e.v. (Associazione Medico Scientifica Italo-Tedesca), MiMi-Bayern (Mit Migranten für Migranten), in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura e con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia.

Nell'ambito di un più ampio progetto iniziato con la Sardegna alla fine del 2008, e che abbraccerà a poco a poco la maggior parte delle regioni italiane, il Circolo Cento Fiori organizza nel marzo prossimo (1°-9 marzo) al Film Museum la settimana siciliana Sguardo sulla Sicilia/ Sizilianische Filmwoche. Seguendo criteri tematici, in sette serate verranno presentati 4 lungometraggi e 3 documentari di grande rilievo.

Per maggiori dettagli, www.centofiori.de

Sguardo sulla Sicilia/ Sizilianische Filmwoche
Filmmuseum München, St.-Jakobs-Platz 1

Biglietti: € 4, alla Abendkasse o telefonando allo 089 23 39 64 50

martedì 1° marzo ore 21.30 Rosso Malpelo, regia di Pasquale Scimeca, Italia 2007, 90 min., OmeU

mercoledì 2 marzo ore 21.30 Sedotta e abbandonata, regia di Pietro Germi, Italia 1963, 120 min., OmeU

giovedì 3 marzo ore 18.30 L'isola in me: in viaggio con Vincenzo Consolo, regia di Ludovica Tortora de Falco, Italia 2008, 75 min., Beta, OmeU. Sarà presente la regista e seguirà bicchierata

venerdì 4 marzo ore 21.30 Tano da morire, regia di Roberta Torre, Italia 1997, 75 min., OmeU

sabato 5 marzo ore 21.30 Perduto Amor, regia di Franco Battiato, Italia 2003, 100 min., OmeU

domenica 6 marzo ore 21.30 Sicilia, prove per una tragedia siciliana, regia di John Turturro e Roman Paska, Italia 2009, 77 min., OmeU

mercoledì 9 marzo Sicilia! regia di Straub-Huillet, 1998, 66 min.

Organizzatori: Filmmuseum, Filmstadt München e. V., Circolo Cento Fiori in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura. Con il sostegno della Filmoteca Regionale Siciliana, di Filmitalia Spa e Cinecittà Luce.



Queste canzoni non sono un punto d'arrivo, una meta, né tanto meno il giro di boa: sono semplicemente una testimonianza di ciò che mi è passato per la mente in questi anni, in questi 50 anni.

Mi diverto, m'impegno e mi lascio rapire dalla musica che sento dentro e, nonostante le mie limitate capacità musicali, le mie composizioni non smettono di piacermi. Non ho un tema fisso, lascio la guida all'ispirazione del momento.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno dato

r le mie canzoni (anche
, ma soprattutto
che mi hanno
) mi supporteranno

folk“core“

Luciana Gandolfi: can

María José Puñet: vic

Nicola Marangoni: bu

Lukas Jednická: percu

Adriano Coppola: can

sabato 22. 01. 2011

ore 19.00

galerie-café prasserie

Sommerstr. 33

serata di musica italiana

folk“core“

presenta il suo cd

augurio

nce sta niente

o sole

le

o more va mparaviso

registrazione, mixagg

masterizzazione: Jindrich Maßner

registrato presso il:

MASTERMIX <<studio

Unterföhring / München

10. Diavulillo

11. Alza la voce

12. Datemi

testi e musica: Adriano Coppola